

# Intervento del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in occasione della celebrazione della Giornata mondiale del rifugiato e del 35° anniversario di costituzione del Centro Astalli

---

*Roma 20/06/2016*

Oggi celebriamo la Giornata mondiale del rifugiato, promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e insieme ricordiamo i 35 anni di attività del Centro Astalli.

Vi sono molti elementi che legano queste due ricorrenze: si tratta dei grandi obiettivi indicati dalle Nazioni Unite. Il Centro Astalli, insieme a tante realtà che in Italia e in altri Paesi si impegnano in questo campo, partecipa al conseguimento e alla concreta attuazione di questi obiettivi.

C'è anche un altro elemento che vorrei sottolineare: l'Onu, istituendo la Giornata mondiale del rifugiato, insieme agli Stati che ne fanno parte, ha richiamato all'impegno pubblico, all'impegno delle istituzioni statuali, di tutta la comunità internazionale. Il Centro Astalli, come altre associazioni, esprime la società civile, cioè il contributo delle singole persone, delle formazioni sociali, di tanti volontari. Nel rapporto con i rifugiati è una collaborazione indispensabile quella tra il pubblico e il privato, tra gli Stati, i loro organi e ciò che la società civile esprime in termini di energie positive.

Poc'anzi abbiamo ascoltato tre storie. Evito gli aggettivi per definirle, ma credo che tutti siamo rimasti fortemente coinvolti da quanto abbiamo ascoltato. È l'ennesima dimostrazione che nessuno lascerebbe il proprio Paese se potesse viverci in pace e tranquillità.

La Giornata del rifugiato, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati e le esperienze come quelle del Centro Astalli si collocano in una sorta di crocevia, sono un punto d'incontro. Da un lato ci sono i rifugiati che fuggono da guerre, da persecuzioni, da angherie, da sconvolgimenti climatici che provocano carestie (accanto a questo capitolo, ve n'è poi un altro che riguarda coloro che fuggono da povertà e miseria, e anch'essi hanno diritto a un trattamento che tenga conto della loro dignità umana: ma oggi parliamo di rifugiati, con le storie che abbiamo ascoltato, piene di sofferenza). Dall'altro lato, nel crocevia, ci sono i Paesi di approdo che vivono in pace e in libertà – per parlare dell'Europa – con una tutela dei diritti, con benessere, maggiore o minore a seconda dei Paesi, a volte mal distribuito, ma certamente una condizione di gran lunga migliore di quella dei Paesi da cui provengono i rifugiati.

Dovrebbe essere un incontro semplice tra due realtà complementari: Paesi che vivono in pace, in libertà e chi fugge da guerre o persecuzioni, pieni di sofferenza. Spesso è così, ma non sempre. Talvolta vi sono reazioni diverse nei Paesi di approdo. Vi sono reazioni provocate dalla paura, dal disorientamento, da tentativi di chiusura; vi sono reazioni che sfociano – e forse è ancor peggio – nell'indifferenza.

Quante persone sono morte nel Mediterraneo nell'arco di questi anni? Quanti bambini, donne, uomini? Quanti prestano attenzione a queste tragedie? Tante persone in Europa, ma non tutte.

E' la condizione di un'umanità lacerata, come divisa in due, che non sempre riesce a comunicare tra coloro che potrebbero accogliere, i Paesi di approdo, e coloro che fuggono e hanno diritto all'accoglienza, in base alle norme internazionali, alle carte dell'Onu.

Avvertiamo l'esigenza di buone politiche, serie e lungimiranti, che guardino al futuro. Di fronte al fenomeno migratorio vi sono due possibili scelte. Una è quella di far finta che non esista il fenomeno, cercare di rimuoverlo, di cancellarlo, illudendosi che per far questo basti

un divieto d'ingresso, una legge o qualche barriera sui confini, senza rendersi conto che si tratta di un fenomeno epocale, di dimensioni crescenti, dove i rifugiati si affiancano a coloro che fuggono da condizioni di vita insostenibili. L'altra alternativa è affrontare il fenomeno migratorio con senso di realtà e di responsabilità, governandolo in maniera solidale, intelligente e consentendo di regolarlo con ordine e in sicurezza.

Soltanto politiche serie, lungimiranti, concrete, capaci di governare il fenomeno, possono garantire anche tranquillità e sicurezza. Ma occorre fare la scelta fra queste alternative. La scelta che il nostro Paese ha sempre fatto è la seconda, ed è quella che auspichiamo faccia sempre più tutta l'Europa, dopo aver superato il momento di disorientamento che il fenomeno ha provocato.

Vi è una condizione di fondo che va tenuta presente costantemente a questo riguardo: l'Europa è un continente la cui civiltà, in tutti i suoi Paesi, è contrassegnata dal rispetto della persona umana, dalla sua centralità. Se non fosse questo, l'Europa perderebbe il suo carattere. Ma questo principio non può affermarsi a fasi alterne, non può essere assicurato soltanto per chi è già in Europa e negato per chi vi arriva. Vi è l'esigenza di comprendere questo fenomeno epocale che sarà sempre più ampio, e può essere governato soltanto con un'accoglienza intelligente, con una condizione che garantisca tranquillità e ordine, e consenta di dare risposta ai tanti che giungono in Europa alla ricerca di ciò che in Europa vedono: pace, libertà, diritti, benessere. Questo è il volto dell'Europa. L'Europa è così attraente anche per questo, perché è un continente di libertà, di democrazia, di pace, di benessere, e non possiamo renderla più brutta, deturparla, per renderla meno attrattiva.

Questo è ciò che in questa Giornata del rifugiato va sottolineato, sapendo che gli Stati devono adottare politiche serie e concrete. Questo è anche il tentativo che l'Italia sta compiendo, sulla base di una proposta presentata all'Unione europea per costruire un rapporto con i Paesi di

origine e fare in modo che vi sia un governo congiunto dei flussi, una collaborazione che aiuti i Paesi d'origine a migliorare le loro condizioni, a sconfiggere guerre e persecuzioni, ad avviare una cooperazione che abbia la dignità della persona come criterio ispiratore. Questo è ciò che l'Italia ha proposto e che speriamo l'Europa voglia assumere concretamente come suo impegno e sua prospettiva.

E' bello celebrare insieme la Giornata mondiale del rifugiato e i 35 anni del Centro Astalli, che rappresenta tutto quel mondo ampio e importante che, con generosità, con solidarietà, integra l'azione dello Stato per accogliere e dare prospettive a coloro che arrivano, sapendo che i rifugiati rendono più ricco il nostro Paese.

Il tasso di demografia del nostro Paese è molto basso. L'arrivo di giovani che hanno talento e capacità, se è ben governato – come è ben governato – con l'accoglienza, arricchisce il nostro Paese.

In questa giornata ricordiamo insieme l'impegno della comunità internazionale e l'impegno nel sociale di tante realtà associative e di volontariato, come il Centro Astalli, per dire ai nostri amici qui giunti e ai rifugiati, ai tre che hanno parlato poc'anzi, a tutti coloro che essi rappresentano, che in Italia la solidarietà, il senso di rispetto della dignità della persona è alla base della sua Costituzione e sarà sempre praticato.